



OGGI Alle 10 a San Camillo (Cremona).
Messa nella festa del beato Rebuschini.
DOMANI Alle 11 Messa al Santuario della Misericordia di Castelleone nell'anniversario dell'apparizione (diretta tv su Cr1 e sui canali web e social diocesani); alle 18 Messa al Santuario di Ariadello.
MARTEDÌ Alle 9.30 Consiglio episcopale.
MERCOLEDÌ Alle 10 al liceo Manin (Cremona) incontro con gli studenti; alle 18 Commissione Caritas.
GIOVEDÌ Alle 9.30 ritiro zonale del clero; alle 17 inaugurazione alla Cascina Marasco di Agropolis.
VEBERDI Alle 18 al Centro di spiritualità del Santuario di Caravaggio al via la due giorni di verifica e programmazione degli Uffici di Curia con il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale diocesano.
SABATO Cresime alle 18 a Castelverde e alle 21 nella chiesa di San Francesco d'Assisi (Cremona).
DOMENICA Alle 10.30 Cresime a Cingia de' Botti.

Cremona *sette*

A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali
Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it



Nuova casa stesso stile d'accoglienza

DI MARIA CHIARA GAMBA

«Luogo di incontro, dialogo tra le generazioni e le culture, laboratorio fecondo da dove passano storie di Risurrezione», così il vescovo Antonio Napolioni ha definito la «nuova» Casa dell'accoglienza di Cremona, presentata ufficialmente martedì dopo la ristrutturazione. Non si tratta solo di nuove mura o nuovi spazi, ma di un nuovo modo di pensare l'accoglienza, condiviso con l'intera città. Dopo due anni di lavori di riprogettazione degli spazi, la struttura ora può ospitare 180 persone. Un luogo ricco di storia e di umanità, frutto certo di una tradizione antica di carità e volontariato che caratterizza il territorio (basti pensare al patrono sant'Omobono, laico della carità e dalla borsa sempre piena per aprirsi ai poveri), ma anche segno di rinnovamento e ripensamento di cosa oggi voglia dire accogliere, a 40 anni dalla sua inaugurazione, voluta dal vescovo Enrico Assi, che aveva ereditato la struttura del Collegio Sfondrati. «Ci poniamo - ha chiarito il direttore della Caritas diocesana di Cremona, don Pierluigi Codazzi - in un solco tracciato da una lunga storia di solidarietà, ci collochiamo dentro a questo solco e dentro a questa tradizione del territorio, cui siamo grati». Ma la nuova Casa sa guardare anche oltre, sa aprirsi al nuovo e se «continuerà l'impegno di accoglienza dei flussi migratori, si darà accoglienza anche alle famiglie che sono segnate da sfratti esecuti

ti, ai senza tetto e a quei lavoratori temporanei che cercano alloggio», ha chiarito don Codazzi. Una progettualità nuova dunque in spazi nuovi. Voluti e realizzati grazie al contributo del cavalier Giovanni Arvedi che, credendo a questo progetto, lancia una sfida alla città: promuovere una cultura della prossimità insieme, credenti e non credenti. Una sfida che non è della sola diocesi, ma della città, intesa come comunità di uomini. «Ci auguriamo che sia una casa abitata, - ha dichiarato il sindaco di Cremona, Andrea Virgilio - una parte viva della città, una casa dove non entrino solo i bisogni, ma anche le speranze». E in diversi interventi è risuonata la parola «corresponsabilità», perché durante questa presentazione si è condivisa la voglia di unire le forze e gli intenti del mondo ecclesiale, del volontariato, dell'associazionismo e della società civile per «aprire una nuova stagione» dove all'opera ci siano «operai delle relazioni», come le ha definiti il primo cittadino. La struttura ospiterà dunque chi ha bisogno di un tetto, oltre a tutti i servizi già attivi della Caritas diocesana (uffici, centro di ascolto, punto salute...) e della San Vincenzo de' Paoli con le Cucine benefiche. È stato ampliato il numero dei posti del Rifugio notturno in relazione alla domanda sempre più frequente. Insomma, non si tratta solo di rispondere a bisogni immediati e già noti, ma di aprirsi alle nuove richieste. Tenendo conto che anche l'aumento del numero di pasti distribuiti

alla Cucine benefiche (70 ogni giorno), delle persone in cerca di aiuti sanitari (90 al mese) e la crescita degli accessi al centro d'ascolto (290 l'anno) fanno riflettere. È vero che «i poveri non si contano ma si abbracciano», diceva don Mazzolari, come ha ricordato Alessio Antonioli, responsabile del centro d'ascolto Caritas, ma è anche vero che i numeri invitano a pensare a ciò che non sta funzionando nella società e sul territorio. La presentazione della Casa dell'accoglienza di Cremona rinnovata - alle presenze delle più alte autorità istituzionali del territorio, insieme anche alle rappresentanze del mondo sociale e del volontariato - ha dimostrato unità di intenti e di partecipazione, visto che il cortile interno era gremito. Numerosa la rappresentanza dei lavoratori del Gruppo Arvedi a cui il cavalier Giovanni Arvedi, con accanto la moglie Luciana Buschini, ha deciso di dedicare questi lavori di ristrutturazione, con una targa commemorativa (benedetta dal vescovo) che ne ricorda il prezioso lavoro quotidiano. Una occasione con la quale si è voluta celebrare anche la festa dei lavoratori a livello diocesano, con un pensiero speciale rivolto a quanti operano in questa Casa e nelle altre strutture di Caritas Cremonese, e più in generale ai lavoratori dell'ambito sociale. Durante l'evento, tra momenti di preghiera e riflessione, è stato proposto un passaggio del messaggio dei vescovi per la festa dei lavoratori, sul tema «Il lavoro e l'edificazione della pace», e Danio Pini, a nome di tutti i lavoratori del Gruppo Arvedi, ha ricordato come il lavoro «è il modo con cui ciascuno di noi partecipa, ogni giorno, alla costruzione della comunità». Una comunità fatta di persone vive, volontari e persone fragili, uomini che accolgono e sono accolti, che cercano aiuto e che offrono solidarietà. Tutti protagonisti di questa inaugurazione fatta con un tono ecumenico dando voce a chi vive questa Casa. Persone come Rofiquel, giovane richiedente asilo originario del Bangladesh che ha trovato aiuto pratico e dignità presso la struttura di viale Trento e Trieste e che ora sente come «una casa degna per persone degne, che vogliono essere migliori». O come Luisa Granata, volontaria della San Vincenzo de' Paoli, che davanti ai drammi personali sa quanto continuo non solo i gesti concreti di condivisione di un pasto, ma soprattutto «un abbraccio, una stretta di mano, la vicinanza», il sentirsi ascoltati. Perché nulla può colmare quel vuoto e quelle ferite che molti nascondono dietro un aspetto trascurato e triste. E non serve nascondere queste fragilità, non si deve temere «a mostrare il volto fragile» di una città, come ha sottolineato il sindaco. Se però c'è la forza e la voglia di cercare risposte concrete e condivise. Un pomeriggio di festa animato dal corso The hallelujah singers gospel choir di Cremona e che si è concluso con la possibilità per tutti di visitare gli spazi rinnovati.



Qui sopra il cortile di Casa accoglienza. A sinistra alcuni operatori Caritas e, a destra, il vescovo Napolioni con il cavalier Arvedi e lo scoprimento della targa. Sotto il direttore don Codazzi (Foto Mazzini/Trc)



La tradizionale processione lauretana ha aperto a Cremona il mese mariano



Il cammino della comunità cremonese verso il Santuario della Santa Casa, presso la chiesa parrocchiale di Sant'Abbondio, nella serata del 2 maggio scorso a Cremona, non è stato solo un omaggio alla tradizione, ma un impegno concreto di prossimità. La processione lauretana, presieduta dal vescovo Antonio Napolioni, ha segnato l'apertura del mese mariano unendo idealmente due luoghi simbolo della città: la Santa Casa, che da quattro secoli veglia su Cremona, e la Casa dell'accoglienza, di cui il vescovo ha ricordato l'imminente inaugurazione dopo i lavori di rinnovo. La processione si è snodata per le vie del centro storico: «Vorremmo essere non un criterio di giudizio, ma una carezza della maternità di Maria alla nostra gente, alle case e al mondo intero», ha sottolineato il vescovo descrivendo il senso del testimoniare la fede tra le strade della quotidianità. Una volta giunti a Sant'Abbondio, nell'omelia monsignor Napolioni ha messo in dialogo la «piccola» Santa Casa con la «grande» Casa dell'accoglienza: due dimore aperte che chiamano la città a diventare «casa della pace e della fraternità». Quindi un for-

te richiamo al dialogo, definendo la santità cristiana non come una «purezza incontaminata», ma come la «santità dello sporcarsi le mani con la realtà tutta intera». In un contesto sociale in cui la democrazia appare stanca e le relazioni sfilacciate, il modello lauretano propone una città «accogliente, dialogica e fraterna». «Sogniamo una città in cui tutti si sentano di casa», ha auspicato il vescovo, invitando a guardare Cremona con lo stile della famiglia: «Fermarsi a guardare e ascoltare, carezzare e accogliere le lacrime, chiedendoci davanti alle persone: chi c'è? come sta? Volti e nomi, non categorie». Un passaggio centrale è stato dedicato ai giovani, definiti «cuori e talenti» su cui investire, invitandoli alla «fantasia del volontariato». Il richiamo al lavoro, all'indomani del Primo Maggio, ha ribadito l'urgenza di difendere la dignità umana in ogni sua forma. La celebrazione si è conclusa con il tradizionale gesto di devozione alla Madonna Nera: un affidamento che trasforma la Chiesa in una realtà «in uscita», capace di correre come Maria verso Elisabetta dall'intimità con Dio alla prossimità con i più lontani.

La città in preghiera con il vescovo nelle vie del centro dalla Cattedrale fino al Santuario di Sant'Abbondio



Trento e Trieste e che ora sente come «una casa degna per persone degne, che vogliono essere migliori». O come Luisa Granata, volontaria della San Vincenzo de' Paoli, che davanti ai drammi personali sa quanto continuo non solo i gesti concreti di condivisione di un pasto, ma soprattutto «un abbraccio, una stretta di mano, la vicinanza», il sentirsi ascoltati. Perché nulla può colmare quel vuoto e quelle ferite che molti nascondono dietro un aspetto trascurato e triste. E non serve nascondere queste fragilità, non si deve temere «a mostrare il volto fragile» di una città, come ha sottolineato il sindaco. Se però c'è la forza e la voglia di cercare risposte concrete e condivise. Un pomeriggio di festa animato dal corso The hallelujah singers gospel choir di Cremona e che si è concluso con la possibilità per tutti di visitare gli spazi rinnovati.